

Rifiuti e malaffare

Sette arresti a Roma

● **In manette Cerroni**, ex patron di Malagrotta, e Bruno Landi, ex presidente della Regione
 ● **Contestata** l'associazione a delinquere. Lucravano anche sulla raccolta differenziata ● **Indagato** anche Piero Marrazzo

ANNA TARQUINI
ROMA

Cinque anni di malaffare, di truffa e gestione illecita dei rifiuti con la complicità di funzionari pubblici anche insospettabili. La mega inchiesta sulla gestione delle discariche di Roma e provincia si è conclusa con sette arresti, quasi 19 milioni di beni sequestrati e più di 21 indagati. Dominus uno degli uomini più potenti di Roma, Manlio Cerroni, classe 1926 ex patron della discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa, chiusa il primo ottobre dello scorso anno tra veleni e polemiche. Ma quello che stupisce è il coinvolgimento sia pure a diverso titolo i leader dei movimenti ambientalisti negli anni 80, 90. Come Giovanni Hermanin (indagato), l'ormai defunto Mario De Carlo e l'ex presidente della Regione Lazio, Bruno Landi, presidente di Federazione Ambiente. Poi c'è il ruolo di Piero Marrazzo, indagato, ancora tutto da chiarire. Lui si dichiara estraneo ai fatti. Le accuse - a diverso titolo - sono di associazione a delinquere finalizzata al traffico di rifiuti, abuso d'ufficio, falso. Le indagini sono state condotte dai militari del Nucleo operativo ecologico diretti dal colonnello Sergio De Caprio, il capitano Ultimo che nel 1993 catturò Totò Riina, coordinati dal capitano Pietro Rajola Pescarini.

Sono quattro i filoni confluiti nell'inchiesta condotta dai pm Alberto Galanti e Maria Cristina Palaia. Gli illeciti riguardano il trattamento dei rifiuti di Albano Laziale, la costruzione dell'impianto di termovalorizzazione di Albano, la realizzazione della discarica di Monti

dell'Ortaccio e le tariffe, truccate, per lo smaltimento dei rifiuti. «Fatti di una gravità inaudita - ha scritto il gip Battistini. A Manlio Cerroni viene contestato di aver costruito grazie ai buoni uffici di funzionari e politici un sistema monopolistico che ha fatto fuori qualsiasi concorrenza. Ma non solo. Da un lato lucrava sulla differenziata destinando solo una parte minima dei rifiuti nel termovalorizzatore, facendosi però pagare per l'intero, dall'altro quegli stessi rifiuti che avrebbero dovuto creare energia li smaltiva a Malagrotta creando così una continua emergenza del sito e la conseguente necessità di creare nuove discariche. Dall'inchiesta è emerso che solo il 15% dei rifiuti, sul 43 previsto, finiva nel termovalorizzatore di Albano Laziale.

Dal 2006 Manlio Cerroni avrebbe illecitamente guadagnato 10 milioni di euro grazie a un trucco intorno alla gestione dell'impianto di raccolta e trattamento dei rifiuti di Albano Laziale. E altri 8 milioni di euro per la discarica di Monti dell'Ortaccio dove il gruppo ha realizzato l'invaso di una futura discarica senza i permessi addirittura deviando una falda acquifera con danni irreparabili per l'ambiente. Questa operazione - scrive il gip - ha generato un profitto per le casse della E. Giovi stimato in non meno di 8 milioni di euro.

TERRA DEI FUOCHI

Il decreto lunedì in Aula 400 gli emendamenti

Sfiorano i 400 gli emendamenti presentati al decreto sulle emergenze ambientali e industriali, che dispone essenzialmente su Terra dei fuochi ed Ilva. L'esame delle proposte di modifiche è in corso in commissione Ambiente alla Camera, dove alcuni emendamenti sono già stati dichiarati inammissibili. Intanto, l'intenzione del governo sarebbe di accelerare l'approdo in Aula del provvedimento; mentre da parte della commissione sembrerebbe esserci la volontà ad un rinvio di qualche giorno, non prima di martedì anche per evitare un rallentamento successivo.

Chi sono gli arrestati. Oltre a Cerroni ai domiciliari sono finiti Francesco Rando, amministratore unico di diverse imprese riconducibili a Cerroni, Bruno Landi ex governatore del Lazio, che svolgeva un ruolo cerniera fra il gruppo e l'Ente, Giuseppe Sicignano, Luca Fegatelli e Raniero De Filippis. Ecco. L'attenzione, e le polemiche del dopo arresti, si concentrano proprio su questi due ultimi personaggi. Fegatelli, ex responsabile del Dipartimento Territorio della regione Lazio, attualmente a capo dell'Agenzia regionale per la gestione dei beni confiscati alle mafie, è l'uomo che firmava le carte per conto di Renata Polverini all'epoca del caso Fiorito.

Quelle carte che portarono nelle casse del gruppo quei 5,4 milioni di euro destinati a cene e feste. Per lui la governatrice firmò la famosa delibera in extremis, quella che confermava una decina di dirigenti della Regione dodici ore prima che si dimettesse per lo scandalo. Raniero De Filippis, nato a Fondi nel 1954, era il commissario liquidatore della XVI comunità dei monti Ausoni. In questo ruolo assunse 25 «amici» che poi la Regione dovette accollarsi. Per questo De Filippis è stato condannato dalla Corte dei Conti a restituire 750mila euro per danno erariale. Dicevamo polemiche, perché Fegatelli e De Filippis, finiti in manette con l'accusa di associazione a delinquere e falso, erano rimasti in carica anche con Nicola Zingaretti governatore. Fegatelli, alla direzione dell'Abec, De Filippis alla direzione dell'Ambiente e politiche abitative.

Questo fino a ieri. Tanto che il M5s del Lazio ha chiesto subito le dimissioni del governatore. «Non potevo rimuoverli - ha spiegato Zingaretti - perché la legge non lo permette. Un dirigente amministrativo di prima fascia non può essere demansionato, e l'amministrazione politica ha l'obbligo di garantirgli una funzione legata alla sua funzione amministrativa». Tra i 21 indagati figurano anche Romano Giovannetti, Mario Di Carlo, morto due anni fa, fondatore di Legambiente, ex presidente Ama, assessore con Marrazzo. Ma delicata sembra essere la posizione di Giovanni Hermanin, ex Verdi. A lui i pm imputano di essere, in quanto politico, figura di raccordo tra Cerroni e De Filippis. È per questo che gli è contestata l'ipotesi associativa e l'abuso d'ufficio per la vicenda di Albano Laziale.



...
19 milioni
sono i beni sequestrati
su ordine della Procura

...
11 milioni
«rubati» non smaltendo la
differenziata ad Albano Laziale

